

Compito di latino al liceo.

Era ormai un sistema consolidato quello di far fare la traduzione a due gruppetti di noi e poi passare l'impeccabile traduzione a tutto il resto della classe. Io facevo parte di quella ristretta cerchia di latinisti esperti nelle traduzioni e quindi avevo un ruolo fondamentale durante il compito in classe. Per ottimizzare l'operazione, il brano da tradurre lo dividevamo in due parti: la prima metà veniva tradotta dal primo gruppo e la seconda metà dal secondo. Poi ovviamente le due traduzioni venivano smistate a tutti. Quel giorno mi era toccata la seconda metà e quindi cominciai con impegno la traduzione, con l'aiuto del voluminoso vocabolario Castiglioni-Mariotti. Ero in una posizione ideale: ultimo banco dell'ultima fila. Dietro di me solo il muro e la finestra che dava sul cortile.

Purtroppo però la prof quel giorno venne a posizionarsi proprio vicino alla finestra a 50 cm da me. Continuai la traduzione cercando di coprire in qualche modo il foglio, ma gli occhi di falco della prof riuscirono lo stesso a vedere. Si avvicinò e appoggiò la mano sulla mia spalla.

“Scusa se disturbo il tuo lavoro, ma mi potresti spiegare come mai hai iniziato a tradurre dalla metà del brano invece che dall'inizio come è normale che sia?”

Sulla classe scese un silenzio inusuale, tutti smisero di scrivere e alzarono la testa attendendo con ansia e curiosità la mia risposta.

“Vede professoressa, volevo sapere subito come andava a finire”

Una fragorosa risata partì da tutti i miei compagni. La prof, trattenendosi a fatica dallo scoppiare a ridere, mi indicò perentoriamente la cattedra. “Vai lì a finire il tuo compito. E visto che conoscerai prima degli altri il finale, voglio darti la possibilità di appagare la tua sete di conoscenza. Oltre a questo, tradurrai anche un secondo brano particolarmente lungo e avvincente”.

